



Ipsè Dixit



Chi ha soldi
naviga
con vento sicuro

Petronio



Aiutate il terzo settore, cambiate la legge sulle fondazioni

NUCCIO IOVENE

La Camera dei deputati ha approvato, nonostante le numerose preoccupazioni espresse dal Forum permanente del Terzo settore, dall'Antitrust e dal segretario della Cgil, Sergio Cofferati, il disegno di legge delega sulle fondazioni bancarie. Lo ha fatto lasciando inalterato il testo licenziato dal Senato, accompagnandolo da un ordine del giorno che impegna il governo ad emanare i successivi decreti legislativi tenendo conto delle indicazioni contenute.

La prospettiva di avere, finalmente, anche nel nostro paese una presenza significativa di fondazioni in grado di sostenere lo sviluppo del non profit si è fatta così più lontana. Ancora una volta si è guardato alle fondazioni non per definirne chiaramente identità e scopi, quanto per intervenire sul sistema del credito del nostro paese.

Le 88 fondazioni di origine bancaria

nell'ultimo decennio detengono un patrimonio stimato tra i 55 ed i 60 miliardi, frutto del processo di privatizzazione del sistema delle Casse di Risparmio e degli altri istituti di credito di diritto pubblico (Monte dei Paschi, S. Paolo di Torino, Banco di Napoli, Banco di Sicilia...). Il disegno originario era quello di determinare una netta separazione tra le banche privatizzate ed avviate ad un processo di fusioni e concentrazioni, reso necessario dalla concorrenza con le grandi banche europee, e le fondazioni che avrebbero dovuto ereditare la missione originaria di molte delle banche in questione, adattandola alla nostra epoca, tesa all'assistenza e beneficenza nei confronti delle comunità locali di riferimento. Le fondazioni hanno sempre mostrato grande riluttanza verso questa prospettiva, mantenendo per lungo tempo una identificazione con le banche di origine e

non rinunciando, ancora oggi, a controllare di fatto la vita. Una delle modifiche introdotte dal Senato consente infatti alle fondazioni di rimanere nei pacchetti di controllo delle banche anche in futuro. Come se non bastasse il Senato ha anche introdotto tra le finalità perseguite dalle fondazioni anche lo sviluppo economico locale (che è propriamente il mestiere del credito) ed ha sensibilmente ridotto i vincoli all'utilizzo a fini sociali degli utili conseguiti dalla gestione del patrimonio. Una notevole marcia indietro rispetto ad una normativa che fin dall'inizio lasciava aperte numerose questioni.

Ovviamente le fondazioni non sono tutte uguali, ma l'idea di lasciare esclusivamente al buon cuore dei loro amministratori finali ed indirizzi rischia di mettere definitivamente la parola fine alla prospettiva di far nascere, anche in Italia, un moderno sistema di fondazioni co-

me volano finanziario di nuove politiche sociali, culturali ed ambientali basate su una robusta rete di realtà non profit. Anche la recente Conferenza nazionale del volontariato, tenutasi a Foligno, ha lanciato un grido d'allarme in proposito: la legge 266 del '91 prevedeva la nascita di centri di servizio per il volontariato in tutte le regioni finanziate con l'1/15 degli utili delle fondazioni bancarie. I centri di servizio stanno partendo solo adesso, dopo otto anni, proprio per l'opposizione delle fondazioni ed ancora non esistono in quasi tutte le regioni del Sud. L'assenza nella legge di un riferimento chiaro ed esplicito al mantenimento di questo obbligo fa nascere il sospetto che i centri stiano per nascere proprio nel momento in cui se ne sta decretando la morte.

Sciogliere questi nodi, indicare una preferenza per le fondazioni di cognazione (Grant Making) e non direttamente ope-

rativa (come avviene per l'80% dei casi nel resto del mondo), garantire negli organismi di indirizzo delle fondazioni previsti dalla legge la presenza del Terzo settore come una delle voci significative delle comunità locali di riferimento, incentivare la presa in carico degli interventi nelle aree più esposte del paese ed in particolare nel Mezzogiorno, obbligare le fondazioni alla rendicontazione economica e sociale del loro operato ed alla completa trasparenza è un tutt'uno con la democrazia e la crescita della società civile nel nostro paese.

Ora la parola passa al governo. I decreti delegati che dovrà emanare potranno colmare molte delle lacune presenti nella legge e dare una risposta positiva alle preoccupazioni ed alle proposte avanzate dalla società civile.

Segretario generale del Forum permanente del Terzo settore

LE NOTIZIE DEL GIORNO

ANNA MORELLI

I RISPARMI DEL SIGNOR «REVLON»

Per nutrire mia figlia spendo solo tre dollari

«Quando la bambina sta con me, spendo per farla mangiare tre dollari (cinquemila lire): bastoncini di pollo e hot dogs più cereali per colazione». Questa l'argomentazione del miliardario Ron Perelman, padrone della Revlon, per opporsi all'aumento dell'assegno di mantenimento, richiesto dall'ex moglie, per la figlioletta Raleigh di quattro anni. Tra i Paperoni d'America, il re dei cosmetici è tra i più ricchi, con una fortuna pari a circa sei miliardi di dollari e con proprietà che includono un palazzo a Manhattan, con tanto di maggiordomo, cuoco, due cameriere e una «tata» per la piccola, fortunata bambina.

PROTEZIONE DEL MADE IN ITALY

«Sì alla moneta unica no al gelato europeo»

Si alla moneta unica, no al gelato europeo. È il grido di battaglia della Confartigianato che, in difesa della tradizione artigianale italiana, si scaglia contro la proposta di un'associazione spagnola di dettare regole comuni per tutti i gelati dell'Ue. «Prima che sia troppo tardi», dichiara il presidente dei 2500 gelatieri - è giunto il momento di tutelare la tradizione italiana del gelato artigianale con l'auspicio che anche i colleghi dell'Ue facciano altrettanto. Così partirà proprio dall'Italia la richiesta di attestazione comunitaria di specificità del gelato tricolore: quello tipico, mantecato a mano (seppure con l'aiuto di qualche macchina), fresco e senza conservanti. Quel gelato che come la pizza richiama subito alla mente il prodotto made in Italy.

ALL'ASTA LETTERE DAL TITANIC

«Si sparò sui poveracci durante il naufragio»

L'equipaggio del Titanic sparò sui passeggeri di terza classe per impedire che dessero l'assalto alle scialuppe di salvataggio. Lo racconta una superstita della celebre tragedia navale, in una lettera andata ieri all'asta nel Regno Unito. Altre ventuno lettere della stessa autrice sono state messe in vendita, spuntando prezzi da uno a ventidue milioni di lire. Le missive coprono un periodo che va dall'aprile del 1912 all'ottobre del 1913: le prime furono scritte a bordo del Titanic in navigazione verso il suo ignoto e terribile destino.

SEGUE DALLA PRIMA

IL REBUS DI FOSSA

autoesclude intenzionalmente, cercando di massimizzare i benefici di un reddito «immerso» in una società che, per quanto imperfettamente, fornisce servizi, ridistribuisce risorse, si fa carico di bisogni. Per non parlare del fatto che l'indifferenza nei confronti di condizioni di lavoro e reddito non legali costituisce un fertile terreno di coltura della insensibilità nei confronti di altri tipi di illegalità: uso improprio e privatistico di denaro pubblico, corruzione piccola e grande, fino alla criminalità vera e propria.

È anche importante ricordare che se vi è una forte concentrazione territoriale di situazioni in cui il lavoro nero riguarda la maggioranza sia della domanda che dell'offerta di lavoro, la presenza del lavoro nero è capillare sul territorio nazionale e riguarda quasi tutti i settori e le qualifiche, dalla collaboratrice familiare all'esperto di comunicazioni. Di più, mentre nel Centro-Nord fino a qualche anno fa riguar-

dava soprattutto i secondi lavori, oltre che una quota di primi lavori nella piccola impresa, oggi anche in queste zone riguarda una fascia consistente di primi lavori sia in settori tradizionali che nelle cosiddette nuove professioni, sia nel lavoro manuale e/o esecutivo che nel lavoro intellettuale. In altri termini, possiamo stimare che il lavoro nero riguarda, per un periodo più o meno lungo della vita, e per una quota più o meno consistente del reddito individuale e familiare, la maggior parte dei lavoratori e la maggior parte delle famiglie. Anche se le condizioni in cui questo avviene, i percorsi in cui si inserisce, gli sbocchi cui dà luogo variano moltissimo.

Proprio per questo, trattare il lavoro nero come un insieme omogeneo non aiuta affatto a individuare i meccanismi più adatti a combatterlo. Non solo perché le ricette proposte da Fossa - maggiore flessibilità, intesa come possibilità di licenziare, maggior ricorso ai contratti di lavoro a tempo determinato, riduzione degli oneri sociali - sono in molti casi già attuate senza che si sia riusciti a intaccare il fenomeno del lavoro nero. Al contrario, sembra che accanto ad ogni

forma di lavoro flessibile si crei il suo «doppio» nel lavoro nero, segnalando come per molti datori di lavoro la «flessibilità» non sia mai abbastanza. Occorre anche tener conto del fatto che ci possono essere forti convenienze individuali e familiari al lavoro nero, a volte incoraggiate dalle stesse politiche del lavoro e sociali. Un giovane può accettare di lavorare in nero non solo perché non ha alternative, ma perché «scambia» formazione professionale, possibilità di sperimentazione, con «rinuncia» ai contributi pensionistici. Una donna può «preferire» lavorare in nero perché «scambia» la possibilità di negoziare gli orari con la perdita di contributi previdenziali, dando priorità alla sua esigenza di conciliare oggi lavoro familiare e lavoro per il mercato rispetto a quella di assicurarsi una pensione in vecchiaia. La stessa donna, se sposata con un lavoratore dipendente e con due o tre figli, può anche essere incoraggiata a rimanere in nero dal meccanismo dell'assegno al nucleo familiare che è particolarmente generoso verso le famiglie numerose con redditi da lavoro dipendente modesti. Persino le nuove misure introdotte dalla finanziaria a sostegno delle famiglia

a basso reddito - assegno per il terzo figlio e indennità di maternità per casalinghe e disoccupate - possono avere lo stesso effetto. Per intaccare il lavoro nero occorre incidere anche su questo sistema di convenienza: non già punendo le scelte di questi individui e famiglie - che per altro sono fortemente rischiose sul medio-lungo periodo - ma modificandone le condizioni. Ciò significa che la flessibilità dovrà essere intesa non solo come possibilità di licenziare, ma come possibilità di definire orari di lavoro più amichevoli per i lavoratori e lavoratrici, più negoziabili anche sulla base dei loro bisogni; che lo scambio tra formazione, acquisizione di esperienze e di flessibilità, e flessibilità in entrata e in uscita deve tradursi anche in responsabilità esplicite delle imprese; che le politiche pubbliche devono essere più attente ai propri effetti perversi e che la mano destra deve sapere ciò che fa la sinistra. Che è un altro modo di dire che politica del lavoro, politica delle pari opportunità, politica sociale e politica della formazione devono essere molto più coordinate tra loro di quanto non accada oggi.

CHIARA SARACENO

LA FOTONOTIZIA



Un gioco brasiliano insegna a combattere le dittature

SAO PAULO L'hanno chiamato «Pinocet», ed è un gioco a metà tra il calcio da tavolo e il vecchio flipper. È stato elaborato a dicembre dal proprietario di un campo estivo per ragazzi di Tatai, a 140 chilometri da Sao Paulo. Ispirato dall'arresto dell'ex dittatore cileno Augusto Pinochet avvenuto in Gran Bretagna, il gioco ha una duplice funzione secondo l'ideatore Luis Gonzaga Rocha Leite. «Insegna ai bambini ad abbattere i dittatori e a combattere per i diritti umani», spiega Leite. Nessuna dichiarazione su se e quando il gioco sarà disponibile nei negozi.

gnia, il gioco ha una duplice funzione secondo l'ideatore Luis Gonzaga Rocha Leite. «Insegna ai bambini ad abbattere i dittatori e a combattere per i diritti umani», spiega Leite. Nessuna dichiarazione su se e quando il gioco sarà disponibile nei negozi.

GLI HOBBY DEL CLERO

I preti si divertono giocando a carte: a briscola e a scopa

Come si divertono i preti? Giocando a briscola e a scopa e talvolta con una tombolata. In convento invece i confratelli preferiscono leggere e vedere la tv. Arrivare gli hobby dei sacerdoti italiani è il quotidiano «Avvenire» che pubblica un'inchiesta sul tempo libero del clero. C'è anche chi è interessato ai video-games.

NUOVA PROPOSTA

Mandiamo i piccoli ai primi asili-nido «fatti in casa»

Prima legge presentata in Italia sugli asili nido «fatti in casa». L'ha presentata il Ppi al consiglio regionale della Toscana. Si tratta di una proposta - secondo i firmatari - che mira anche a una maggiore occupazione femminile e a contrastare il lavoro nero. Il servizio pubblico riesce a rispondere solo al 10% degli oltre 70 mila piccoli.

LICENZIAMENTI DANESI

Crollano i mattoni della ditta «Lego» A casa 1000 persone

Crollano i mattoncini della Lego: l'industria danese delle costruzioni per bambini ha annunciato che, per la prima volta nella sua storia, dovrà licenziare. Dopo cinque anni di bilanci in perdita, la Lego, fondata nel '32, ha deciso di mandare a casa circa mille persone. Le perdite nel '97 ammontavano a 9,7 milioni di dollari.

CHIRURGO SCOMPARSO

Ritrovato a Budapest in un casinò La moglie: ci resti

Ritrovato in un casinò di Budapest il chirurgo Carlo Castelfranchi, di 38 anni, sparito nel nulla il 4 gennaio scorso. La moglie Mariéne aveva denunciato la scomparsa. L'uomo aveva incassato 5 milioni di lire e poi era salito su un treno per Vienna. «Se stava al casinò - ha reagito la moglie - può anche rimanerci».

RICORDI DI HENRY KISSINGER

«Frizione con gli Usa per il sonno di Moro»

Moro tendeva ad addormentarsi durante le riunioni, o forse semplicemente a chiudere gli occhi per concentrarsi meglio, ma questo provocò nel '75 un momento di frizione fra l'Italia e gli Usa. Lo ha raccontato Henry Kissinger, personalmente presente a due episodi fortemente irritati. Il primo risale al 3 giugno del '75 quando l'allora presidente del Consiglio italiano incontrò Gerald Ford a Roma. Il secondo caso si verifica a Rambouillet, presso Parigi, dove si riunisce il vertice dei sei paesi più industrializzati del mondo. Kissinger in quell'occasione fece una sfuriata al ministro del Tesoro, Emilio Colombo.

COLLISIONE FRA TORNADO E CESSNA

Morto in Inghilterra pilota italiano di 25 anni

Si chiamava Matteo Di Carlo, aveva 25 anni ed era originario di Rieti il sottotenente pilota morto ieri nel scontro tra un Tornado ed un aereo da turismo vicino a Everton, nell'Inghilterra centrale. Lo ha indicato la Royal Air Force. Il pilota italiano, in missione con un istruttore inglese, era giunto da poco in Gran Bretagna, per un addestramento di sei mesi. Al momento sono una ventina in tutto gli italiani presenti nella base. «Alle 11,35 - ha annunciato il comandante Crispin Edmonds, attualmente responsabile della base di Cottesmore - un Tornado GR1 del Centro tri-nazionale di addestramento è stato coinvolto in una collisione in aria con un piccolo aereo civile. Tragicamente, i due uomini a bordo sono stati uccisi».

ASSICURAZIONE USA CONDANNATA

Rifiutò cura anticancro Pagherà 200 miliardi

Una società di assicurazione americana è stata condannata da un giudice californiano a pagare una penale di 116 milioni di dollari (quasi 200 miliardi di lire) per essersi rifiutata di pagare alcune cure specifiche a un paziente malato di cancro, poi deceduto. David Goodrich, un magistrato era morto nel '95 all'età di 44 anni dopo una malattia durata tre anni. I dirigenti dell'assicurazione si erano rifiutati di pagare i costi della chemioterapia e di un trapianto nonostante la terapia fosse stata prescritta da medici convenzionali.

TUTTI I TORMENTI

quindi riproposta e l'Udr sembra dire che è pronta a reagire ogni volta che la vecchia alleanza si esprimerà come un unitario soggetto politico. È probabile che questo preannuncio di nuovi conflitti sia dovuto alla necessità di tenere alta la propria bandiera. Ma è ancora più probabile, però, che, svanito il disegno principale di Cossiga, l'Udr voglia trovare un proprio ruolo lavorando sulle contraddizioni della vecchia alleanza. Queste giornate di fibrillazione politica ci consegnano un quadro assai tormentato delle relazioni politiche nel centro-sinistra. Molti partiti si stanno interrogando non solo sulle dimensioni del proprio spazio politico, ma anche sulla possibilità che eventi traumatici possano mettere in discussione l'esistenza stessa di alcuni di loro. L'euforia con cui la corrente referendaria più spinta guarda a questa prospettiva è poco lungimirante. L'idea che si possa ristrutturare a colpi di maglio il sistema dei partiti, per la seconda volta in poco meno di dieci anni, non favorisce la formazione di grandi aggregazioni culturalmente significative e radicate social-

mente. La stessa probabile decisione di Prodi di dar vita a una lista per le europee con Di Pietro e alcuni sindaci ha bisogno, a questo punto, di una motivazione forte perché si eviti il rischio di una indefinita aggregazione che sarà sottoposta a tensioni inevitabili nel momento in cui la politica delle cose parrà su quella degli annunci. Lasciamo da parte per ora la questione se l'Ulivo potrà sopravvivere, non solo nominalmente, nel momento in cui si ridisegnerà la geografia interna e si porrà il problema di una leadership riconosciuta da tutti perché super partes. Resta l'altro tema: che cosa vuole essere questa nuova formazione politica? Si capisce - e spesso si demonizza troppo - quello che intende Di Pietro: siamo nella tradizione dei movimenti conservatori a forte impronta populistica. La sinistra può collaborare con una componente cosiffatta. Ma per un partito che avrà alla propria guida un uomo come Romano Prodi, questa definizione del profilo politico-culturale non sembra adeguata. A quale corrente riformista l'ex premier intende collegarsi per non farsi soffocare dall'abbraccio di quella parte di nuovo ceto politico che pensa di rappresentare l'intera società civile civile? È una domanda seria, visto che viviamo in un paese che sul versante di centro-sinistra non è mai riuscito a formulare una vera

proposta di «terza via». Va detto, solo con un accenno, che viceversa questa operazione è riuscita al centro-destra che ha dato vita ad un raggruppamento né tardo-democristiano né neo-fascista. Le risposte che Prodi darà nelle prossime ore potranno aiutarci a capire meglio l'evoluzione dell'Ulivo, o di quello che verrà chiamato Ulivo, e il destino delle forze - dai verdi ai popolari - che non parteciperanno all'avventura prodiana. La sinistra riformista si trova nella singolare situazione di dover ribadire tre vincoli. Il primo legato al successo dell'esperimento di D'Alema. La sconfitta o la riduzione del profilo riformatore del primo governo diretto da un ex comunista non è una vicenda personale. Il secondo vincolo riguarda la ricerca di una prospettiva che riannodi le fila della trama tessuta con il vecchio Ulivo. Il terzo vincolo riguarda l'identità del partito legato al socialismo europeo. L'esperienza di queste ore, ma anche tutto il bilancio che si deve fare dalla nascita del Pds in poi, ci dice che questo è il tema cruciale. Non a caso su questo richiamo l'attenzione Veltroni nel suo discorso di insediamento alla guida dei Ds. Non si tratta di cercare l'onda lunga che può portare lontano. Il problema, oggi, è creare l'onda.

GIUSEPPE CALDAROLA

